



Il miracolo di Rut

**intervista con
Rita Giaretta**
di Silvio Mengotto

numerose della prostituzione in Italia sono impressionanti: 100mila le donne sulla strada e circa 200 mila le invisibili – si fa per dire – che “esercitano” in abitazioni private. Il 95% sono straniere e il 40% minorenni. Circa 200 sono uccise ogni anno. Un milione i “clienti”, il 60% dei quali risultano sposati e padri di famiglia. Rita Giaretta, da venticinque anni suora delle Orsoline, ha fondato con altre consorelle nel 1995 a Caserta la Comunità



prostituirsi. Da qui abbiamo pensato a un progetto con un nome»

Perché avete dedicato la Comunità di accoglienza a Rut, donna moabita e straniera dell'Antico Testamento?

Noi ci sentivamo un po' straniere anche in altre realtà. La figura di Rut non è molto conosciuta. Leggendo la Bibbia ci piaceva questa figura forte e discreta. Questa donna moabita, cioè straniera, lontana e pagana, non aveva nulla e non conta-

va nulla. La figura di Rut, cioè la nonna del re Davide, ci poteva rappresentare, non tanto per noi ma per queste ragazze perché sentivamo che questa figura piena di amore umano, potesse diventare un segno forte di accoglienza per queste ragazze. Sin dall'inizio abbiamo cercato di non strutturare la Comunità con regole che scattano quando si ha paura dell'altro, ma di renderci disponibili come donne che incontrano altre donne. Come donna, prima che consacrata, con la mia femminilità e con quello che sono, mi avvicinavo a queste donne violate e umiliate in quello che è il simbolo della femminilità. C'era questo bisogno o desiderio di avvicinamento discreto, lento, paziente senza creare ulteriori ferite. In queste ragazze c'era una umanità che doveva rifiorire. Ma c'era un paradosso.

affiancare donne, in particolare le immigrate, cercando di fornire loro un sostegno e diventare compagne di viaggio. Ci siamo imbattute in queste ragazze sulla strada. Il primo incontro avvenne l'8 marzo, sulla strada portammo loro un fiore. Dopo quell'incontro ci siamo fatte molte domande. È sufficiente un fiore e un gesto di amicizia? Se una ragazza volesse essere accolta o avere un'alternativa, noi che facciamo? Da queste inquietudini ci siamo dette che forse era giunto il momento di dare vita a una struttura di accoglienza. Il primo spazio è stato il nostro, un condividere insieme con noi suore. Da subito arrivò una prima ragazza picchiata che non voleva più

A Caserta le suore orsoline si mettono in testa di togliere le donne dalla strada. Così fondano una comunità che accoglie e incoraggia a riaccostarsi alla vita. Con il lavoro e l'amore

Quale paradosso? Accanto a queste ragazze, nel cercare che rifiorisse la loro umanità, di rimando rifioriva anche la nostra umanità di donne. Da qui la grande bellezza della reciprocità. Le stesse ragazze ricambiavano i



Nelle foto:
suor Rita Giaretta con gli
"ospiti" della comunità

nostri gesti di attenzione. È stato un crescere insieme. Casa di Rut ha il profumo e fa profumare la vita. Una ragazza che dice «io non vedevo, davanti a me c'era solo buio, non c'era speranza, mi sentivo un animale», e poi arriva a dire, «mi sento persona, ora se guardo avanti vedo una luce, una possibilità, una strada, vedo un progetto per la mia vita». È una meraviglia!

Nel riscatto di liberazione il lavoro è stato determinante per queste ragazze?

Molto importante. Alcune ragazze hanno scoperto di avere un talento da imprenditrice. La cooperativa sociale "neWhope" è sorta nel maggio 2004 da un sogno condiviso tra la Comunità Rut, la Comunità Zaccheo dei padri Sacramentini, alcune donne immigrate e gruppi di amici e collaboratori. La presidente della Cooperativa è una giovane mamma romena che vive da alcuni anni a Caserta, con la figlia. La Cooperativa ha realizzato un laboratorio di sartoria etnica per giovani donne migranti. Nel

La strada è il luogo che Gesù ha abitato e scelto. Ha voluto abitare la strada perché è il luogo dell'incontro, della sofferenza, dell'emarginazione, del dramma e della speranza. Nella strada c'è tutto

2008 è sorta anche la "Bottega Fantasia" dove si producono vari manufatti: zaini, copritavoli, astucci, grembiuli, presine bomboniere della speranza e borse formato speranza.

Nel suo ultimo libro *Osare la speranza* parla della strada come «luogo santo dove abita Gesù». Don Luigi Ciotti praticò l'università della strada. Anche per voi la strada è un luogo importante?

Una realtà che sento profondamente. La strada è il luogo che Gesù ha abitato e scelto. Ha voluto abitare la strada perché è il luogo dell'incontro, della sofferenza, dell'emarginazione, del dramma e della speranza. Nella strada c'è tutto. Per questo si parla anche di sacramento. Proprio sulla strada si manifesta il volto del Figlio dell'uomo. Lui che ha voluto assumere la nostra umanità, abitando la strada la trasforma per dirci che possiamo diventare figli di Dio insieme a Gesù. Però bisogna abitare e vivere la strada. C'è bisogno di questo coraggio, perché incontriamo l'altro e si apre l'opportunità di incontrare Gesù. Se mi ritiro nel Tempio difficilmente posso incontrarlo perché ho bisogno dell'altro, del volto di chi soffre, dello sguardo, della gioia e della rinascita. Ho bisogno della possibilità della resurrezione, della vita nuova. Il Tempio mi nasconde questo, la strada lo rivela e lo svela. La grande forza, che ci ha sostenuto nei momenti difficili, è stata una rete di persone, capaci e competenti, che ci hanno appoggiato senza lasciarci sole. Bisogna creare una rete alternativa con persone che credono in queste logiche. Tra queste anche il vescovo Raffaele Nogaro che in incognito ci viene a trovare. Vorrei sognare che anche la mia Chiesa portasse avanti queste logiche in modo da non lasciarci soli. Questa è la strada perché è quella del Vangelo. ■